



L'angolo della giustizia

La sentenza che ha consegnato una bimba a due lesbiche è una mostruosità giuridica

BRUNO FERRARO*

n n n In questo momento di grande fibrillazione del mondo giuridico a causa delle riforme «epocali» annunciate dal governo Renzi, giunge come un fulmine a ciel sereno (si fa per dire) la notizia della sentenza con cui il Tribunale per i minorenni di Roma ha autorizzato l'adozione di una bambina, figlia biologica di una delle due lesbiche conviventi che si è affidata ad una procreazione eterologa all'estero. Non conosco allo stato la motivazione della sentenza, ma non ho bisogno di attenderla per dire che si tratta di una mostruosità giuridica e di una soluzione inaccettabile, un atto di crudele violenza nei confronti della bambina che invece il Tribunale avrebbe avuto l'obbligo di tutelare. Ne spiego il perché.

Con la sentenza n.162 dell'aprile 2014 la Corte costituzionale, pur dichiarando l'illegittimità del divieto di fecondazione eterologa, ha posto due paletti: esistenza di una patologia che sia causa irreversibile di sterilità o infertilità assolute e ricorso al trattamento da parte di una coppia eterosessuale. Se questo ha statuito il giudice delle leggi, come può il Tribunale capitolino spingersi oltre ponendo nel nulla il limite stabilito dalla Corte? Mistero. E questo affermo non senza criticare la stessa Corte, che, per arrivare alla pronuncia di illegittimità, ha trasformato in un diritto (quello di avere figli) un qualcosa che nei secoli avevamo imparato a conoscere come una semplice aspettativa, correlata ad un atto di amore fra due persone di sesso diverso che la società valuta favorevolmente in quanto condizione imprescindibile per la perpetuazione della specie umana.

Secondo punto. Ancorché non pochi giuristi ed operatori abbiano affermato la non necessità di una legge regolamentatrice e la sufficienza delle linee guida a suo tempo varate per la fecondazione omologa ed assistita, mi sento di condividere l'orientamento di quanti (ministro della Salute in primis) sostengono l'esigenza di una legge prima di dare il via libera alla novità. Come si può pensare di farne a meno di fronte alla molteplicità e complessità delle questioni da affrontare e dei nodi da sciogliere non è dato di capire: basta pensare alla istituzione di un registro nazionale per la tracciabilità dei donatori, alla gratuità e volontarietà della donazione, all'anonimato del donatore (in Olanda invece i soggetti, al compi-

mento dei 16 anni, ricevono una lettera contenente l'indicazione del nome del vero genitore biologico!), al numero massimo di donazioni, alle condizioni di salute del donatore, al limite massimo di età per accedere alla fecondazione, alla cosiddetta compatibilità genetica o etnica del donatore. Quest'ultimo, addirittura, è un problema che divide profondamente il mondo scientifico e politico, poiché, se è vero che occorre scongiurare ogni ipotesi di selezione di specie, è altrettanto vero che necessita tener conto del diritto del minore di conoscere le proprie origini e del diritto dei coniugi di non ritrovarsi al centro di gossip basati su sospetti di infedeltà coniugale.

Nell'uno come nell'altro caso, necessaria o meno l'emanazione di una legge, sta di fatto che non rientra nella competenza dei giudici di riempire un evidente vuoto di regolamentazione.

Terzo punto. Da sempre i giudici si battono per l'affido condiviso e per l'affermazione della bigenitorialità, nel presupposto che per la sua equilibrata crescita il minore deve confrontarsi con i due diversi approcci di genitori di sesso diverso. Come può una tale affermazione conciliarsi con l'adozione permessa ad una coppia di soggetti (nel caso due donne) dello stesso sesso?

Non resta dunque che attendere l'impugnazione da parte del pm per spazzare via una pronuncia francamente assurda e giuridicamente insostenibile. Forse, dell'evidente erroneità è intimamente consapevole la stessa presidente del Tribunale per i minorenni quando ha affermato che «non sono stati messi al centro i diritti gay ma quelli di una bambina cresciuta con due madri di cui una biologica». Dovendo prendere sul serio una tale spiegazione, mi sento di concludere che il giudice ha sbagliato consapevolmente e che, d'ora in poi, non gli potrà essere più consentito di parlare di bigenitorialità. La verità è un'altra ed è triste sottolinearlo. Ancora una volta i diritti dei minori sono sacrificati sull'altare del capriccio e dell'egoismo individuale: un atto contro il diritto, contro la natura, contro la famiglia e, quel che è peggio, contro il diritto della bambina di avere al suo fianco anche un padre. È questo che si vuole ed a cui si punta? Urge intervenire per arrestare questa barbara deriva culturale.

*Presidente onorario
Corte di Cassazione